

L'Arcipelago Ponziano e la sua flora

APPUNTI DI GEOGRAFIA STORICA E DI TOPOGRAFIA BOTANICA

del socio dott. **AUGUSTO BÉGUINOT.**

Fra gli arcipelaghi italiani meno noti dal punto di vista della topografia e geografia botanica il gruppo delle isole Ponziane occupa forse il primo posto. Trascurato fino a pochi decenni fa, quindi visitato di rado e solo di sfuggita, non attrasse ancora, come merita, l'attenzione dei botanici. Le scarse notizie floristiche che possediamo su di esso non bastano a darci un'idea della fisionomia che gli imprime un caratteristico paesaggio botanico.

La sua posizione geografica rispetto al continente, la peculiare struttura geologica rivelata da molti ed importanti lavori di geologi italiani e stranieri, ed il grande interesse che oggidi ha destato lo studio della flora insulare secondo il moderno indirizzo della fitogeografia, lo rendono degno di particolare ricerca. Mi proposi perciò di farne oggetto di accurato e diligente studio, di cui il presente lavoro è un primo saggio.

A tale ricerca dedimai due mesi nell'anno 1900, dalla metà di aprile alla metà di giugno, epoca che ritenni la più propizia per lo studio della vegetazione invernale-primaverile, ed un mese nello scorso

anno, dalla metà di settembre a quella di ottobre, per formarmi un'idea del paesaggio botanico estivo-autunnale.

Tale mio studio muove da una serie di ricerche analitiche sulle condizioni di ambiente di ciascuna isola, e sui principali fattori della distribuzione delle piante e tenta di assorgere ad una ricostruzione sintetica della fitogeografia del distretto.

In questo ordine d'indagine ciascuna isola è considerata dapprima in sè, come un'individualità geografica autonoma nello spazio; quindi come parte di un Arcipelago geograficamente ben delimitato e geologicamente scolpito in maniera, come già dissi, del tutto caratteristica: ed alla sua volta questo è dapprima vagliato nella sua indipendenza, quindi è messo in rapporto col continente e cogli arcipelaghi od isole coi quali può essere confrontato.

Questo in breve è il metodo da me seguito nella ricerca ed al quale è informato il presente saggio.

Per meglio raggiungere lo scopo propostomi, ho voluto rendermi conto della bibliografia geografica, storica, geologica e botanica relativa al mio argomento.

La ricerca estesa a tutte le fonti a cui mi fu possibile di attingere, accrebbe considerevolmente la mole del mio lavoro ed allargò di molto i modesti confini nel quale designavo di mantenerlo.

Sicchè sono obbligato a scinderlo in due parti che fino ad un certo punto possono ritenersi indipendenti e conseguire un diverso scopo.

La prima, che è la presente, data l'indole del periodico in cui vede la luce, è principalmente geografica e consta di due capitoli: il primo di *geografia-storica*, nel quale mi proverò di dare un'idea abbastanza esatta del concetto che gli antichi si erano venuti formando intorno alla posizione nello spazio dell'Arcipelago: il secondo di *topografia-botanica*, nel quale mi propongo di passare in breve disamina le principali condizioni di ambiente (geografiche, geologiche, meteorologiche, antropiche) in rapporto alle stazioni occupate dalle piante, ed alle associazioni a cui queste danno luogo.

Precipuo scopo di tale indagine è di mostrare come le varie condizioni ambienti determinano particolari paesaggi botanici contraddistinti da caratteristiche associazioni vegetali. Tale argomento rientra, a mio giudizio, in una trattazione geografica, poichè la vegetazione sia delle piante spontanee come di quelle coltivate imprime una fisionomia particolare al paesaggio geografico, che non deve e non può essere trascurata dal geografo. L'indumento vegetale che riveste una data regione,

si appalesa come una risultanza di fattori strettamente connessi e dipendenti dalla struttura geografica e geologica del suolo e dalle contingenze del clima. Lo studio dei rapporti che intercedono fra il fenomeno delle associazioni vegetali e le condizioni di ambiente in cui si svolge, tocca direttamente così il botanico come il geografo.

Nella seconda parte, d'interesse più propriamente botanico (e perciò destinata ad un periodico di questa scienza), analizzerò in tutti i dettagli la vegetazione delle isole e, dando maggior sviluppo ed estensione alla topografia soprattutto delle piante spontanee, mi diffonderò nell'esame approfondito dei fattori della distribuzione geografica delle piante e sull'origine della flora tentando, come dissi sopra, una ricostruzione fitogeografica del distretto, quale emergerà dallo studio di confronto con la vegetazione del continente e degli Arcipelaghi od isole coi quali sarà messo in rapporto.

Prima di procedere oltre, sento il gradito dovere di esprimere i dovuti ringraziamenti all'Onorevole Consiglio della Società Geografica Italiana che volle incoraggiare con un sussidio le mie ricerche, all'egregio mio maestro prof. R. Pirotta che mi fu largo di consigli e di aiuti, al prof. P. A. Saccardo per l'interessamento addimosttrato al mio lavoro, ed all'ing. L. Iacono di Ventotene per avermi inviato piante e fornito alcune notizie storiche e bibliografiche di queste isole.

*
* *

Sulla costa occidentale dell'Italia centrale dinanzi al golfo di Terracina e di Gaeta, tra il promontorio Circeo ed il gruppo calcareo dei monti Ausoni, ed i distretti vulcanici di Roccamonfina e dei Campi Flegrei, giace il gruppo vulcanico delle isole Ponza od Arcipelago Ponziano(1).

Esso è orientato da O.N-O. ad E.-S-E. e fa parte di quella splendida collana di isole che intercedono tra il Prom. Circeo e il Capo Mi-

(1) Fu anche chiamato: *insulae Pontiae* (dall'isola maggiore Ponza, e per designare ora il gruppo, ora le isole occidentali, ora la sola Ponza); *isole Palmarie* (presso alcuni scrittori sacri, e ricorda forse la *palma del martirio* che vi ricevettero numerosi segnaci della fede di Cristo durante le persecuzioni dell'Impero romano, piuttosto che la *palma* (*Chamaerops humilis*) che cresce in una delle isole e che con molta verosimiglianza diede il nome ad una sola di esse o *Palmaria*): *Enotridi od Enotrie* (perchè ritenute da molti, come vedremo, corrispondere alle *Οἰωτοπῆδες* di Strabone); *isole di Circe o Circeidi* (così chiamate da alcuni che vi vollero riconoscere l'isola Eca e quella delle Sirene dell'*Odisea* di Omero); *isole Farnesiane* (perchè possedute nei secoli XVI-XVII dalla casa Farnese di Parma); *isole od Arcipelago Pontino*, (quest'ultima denominazione appare solo nello scorso secolo, ma, come dirò meglio avanti, non è da ritenere del tutto esatta) ecc. ecc..

nerva (Punta della Campanella), incominciando dalla più occidentale Palmarola e terminando con la più orientale od isola di Capri.

Sotto il nome di isole Ponza si comprendono sei isole: Ponza (1), Palmarola (2), Zannone (3), Gavi (4), Ventotene (5), Santo Stefano (6),

(1) Ecco i principali nomi che raccolsi nelle varie opere da me consultate: *Πονρία* o *Πανρία* (come in alcuni codici Straboniani); *Pontia* e *Pontiae*; *Bûnsah*, (secondo la trascrizione araba di Edrisi); *Roma-Palmaria*, *Palmaria-Ponziana*, *Ponza Palmaria*, *isola Ponziana* (sec. Tricoli, *Mon. per le Ponziane*, p. 104; *Parmara* (Berlinghieri); *Punza*, *Ponsa*, *Ponsia*, *Poncica*, *Poncio*, *Pemsa*, *Porce*, *Ponzza*, *Pouza*, *Ponzo* o *Ponzio*; *Eea* o *Circide* e forse perciò anche *Monteoblivione* ed isola della dimenticanza; ecc. ecc..

(2) Ricevè anche questi nomi: *Palmaria*; *Mûnisah* o *Tûnisah*? (Edrisi, Libro del re Ruggero); *Palmaria*, *Palmosa*, *Palmeria*, *Palmyra*, e con il diminutivo *Palmarolla*, *Palmaruola*, *Palmerola*, *Palmirola*, *Palmarora* ecc.; *Pandataria*, *Bitente* (perchè confusa con Ventotene); *Badia*, *Santa Maria* (forse perchè confusa con altre isole di questo nome); *Le Botte* (da uno scoglio che intercede tra Ponza e Ventotene); *Farmacusa* e *Fornicusa* (da Tricoli, *op. c.* ma non saprei da quali autori desunti) ecc..

(3) *Sinonia* (così nella dizione più corretta dei classici latini); *Sinionia*, *Sinona*, *Sinonia*, *Sinova*, *Savona*, *Sinorica*, *Sicconia*; *Sonnone*, *Sumnone*, *Sennone*, *Zanona* ecc.; e spesso considerato come due isole: *Sanone* e *S. Maria*, *Samigo* e *S. Martino* ecc.; *Ianuti* o *Dianium* (perchè confuso con Giannutri nell' Arcipel. Toscano); *Santa Maria*; *Luzarolle* o *Luzaro* (Labât); *Orficaria* (da Tricoli *op. c.* ma dove desunto?).

(4) *Gavia*, *Gabia*, *Goulam*, *Gaea*, *Gea*, *Calvi*, *Cavi*, *S. Martino* ecc..

(5) È l'isola che ha ricevuto maggior numero di nomi di tutto il gruppo. Quelli da me raccolti sono i seguenti: *Πανδαρία* od anche in alcuni codici Straboniani: *Πανδαρία* o *Πανδρία*; *Πανδατερία* o *Πανδατεία*; *Πανδατορία* o *Πανδατορία* (Tolomeo); *Pandataria* o *Pandateria* (nei classici latini); *Pandatira* (sec. un iscriz. romana trovata nell'isola e che si conserva nel Museo Nazionale di Napoli, al numero 3528); *Panlateria*, *Panlaterinus*, *Panlaterianus* (Stefano Bizantino, *De Urbibus*, dove è evidente lo scambio di una Δ con una Λ); *Bant Barrah* (sec. la trascrizione araba di Edisi, *op. c.*); *Pandataria*, *Pantataria*, *Pandactaria* o *Pandecteria*; *Parthenope* o *Partenope*; *Bentete*, *Betente*, *Bitente*, *Bentienti*, *Bitonto*, *Bentetien*, *Bentitiene*, *Bentitiana*; *Bentilien*, *Bentilicis* o *Benthelien*; *Pontureva*, *Pontarera*, *Pontatera*, *Pantatera*, *Pontalera*, *Pantotieri*; *Vendatena*, *Vendutena*, *Vandatena*, *Vandetena*, *Ventotena*; *Vandolena*, *Ventolene*, *Ventolieno*; *Vento-tiene*, *Ventotiene*, *Vientotene*, *Ventiene*, *Ventos*; *Bucietà*; *Santa Candida*; *S. Maria* (perchè scambiata con Zannone); *Palmarola*, *Palmarora*, *Palmosa*, (perchè confusa con Palmarola); *isola delle Sirene* (sec. Tricoli, *op. c.* perchè ritenuta corrispondere all'isola omonima dell'*Odissea* ecc.).

(6) Fu interpretata da molti come la *Παρθενοπύ* di Tolomeo (come dirò avanti) e chiamata anche *Parthenope*, *Perthenope*, *Partenope* ecc. *Maldiventre* ecc.. Spesso chiamata con gli stessi nomi su riferiti a proposito di Ventotene e disegnata nella maggior parte degli antichi atlanti e carte in posizione arbitraria e della stessa grandezza di questa.

in due gruppi geograficamente distinti. Il primo, od isole di Ponza propriamente dette, comprende Ponza, Palmarola, Zannone e l'isolotto di Gavi, ed è il gruppo occidentale situato tra il Golfo di Terracina e quello di Gaeta: il secondo od orientale comprende Ventotene e Santo Stefano dinanzi al Golfo di Gaeta un po' spostato verso oriente ed allineato con l'isola d'Ischia.

I due gruppi sono separati da quasi 40 km: 35 km. all'incirca dista il gruppo orientale da Ischia ossia dall'isola più occidentale dell'Arcipelago Napoletano: maggiori distanze lo separano dall'Arcipelago Toscano e dalla Sardegna e precisamente Ponza è distante da Giannutri (che è l'isola più meridionale del primo) di 215 km. e dalla costa sarda di 268 km. Dal continente il gruppo orientale dista da Gaeta di 48 km. e da Napoli 84 km: del gruppo occidentale Ponza dista dal Circeo di 33 km. e da Terracina 46 km.

Un breve canale separa Ventotene da Santo Stefano, mentre Palmarola è separata da Ponza da un braccio di mare di 8 km., e Zannone di 6 km. Quest'ultima dista dal Circeo di soli 28 km., mentre Palmarola ne è distante 36 km.

Minori isolotti e scogli di vario sviluppo circondano le isole a breve distanza, oppure, come lo scoglio della Botte (1), intercede a mezzo cammino fra i due gruppi.

Tale la posizione dell'Arcipelago nello spazio.

Vediamo ora quale concetto se ne erano formati gli antichi.

Avendo alcuni dotti preteso di identificare l'Eea e l'isola delle Sirene dell'*Odissea* con le isole Ponziane, conviene risalire fino ad Omero.

Per una leggenda, che è da ritenere posteriore all'era omerica, molti storici e poeti greci e romani e soprattutto gli antichi commentatori di Omero s'accordano nel riconoscere nel Prom. Circeo l'isola di Eea (2), stanza della maga Circe, ed estremo punto occidentale toccato da Ulisse nella sua peregrinazione attraverso il mare interno.

(1) Disegnato, come vedremo, nella maggior parte degli antichi atlanti e carte come due isole intercedenti tra Ponza e Ventotene e di superficie non inferiore a quest'ultima, sotto il nome di *Dolium*, *Barca*, *Borca*, *Bove*, *Osove*, *La Botta*, *Le Botte*, ecc..

(2) Si consultino intorno a questa questione: DIONIGI D'ALICARNASSO: *Antiq. rom.*, lib. IV; APOLLONIO RODIO: *Argonaut.* lib. III, 309-314 e IV, 659-664; CICERONE: *De natura deorum*, lib. III, cap. 19; VIRGILIO: *Aen.* lib. III, 386; STRABONE: *Geogr.* lib. V; PLINIO: *Hist. nat.* lib. III, cap. 9; POMPONIO MELA: *De situ orbis*; lib. III, cap. 4; DIODORO SICULO: *Bibl. histor.*, lib. IV, cap. 56; TEOFRASTO: *Hist. plant.*, lib. V, cap. 9; ibid. ma al cap. 8 nella recente traduzione

Questa identificazione non s'accorda col fatto che il Circeo, senza dubbio un tempo isola, era di già collegato col continente prima che l'uomo comparisse sulla faccia di quei luoghi e quindi molto avanti che si costituisse il ciclo delle leggende omeriche. Oltre a ciò alcuni particolari della descrizione che ne dà il poeta non corrispondono alla configurazione, almeno attuale, del promontorio.

Per non allontanarmi di molto dal luogo dove un'antica e costante leggenda aveva fantasticato la dimora della terribile maga, alcuni eruditi, geografi o storici degli ultimi secoli hanno ricercato e riposto questa isola o vicino al Promontorio (e perciò del tutto immaginaria) od un po' più lungi, in qualcuna delle isole Ponzie, prospicienti allo stesso Circeo e da questo facilmente discernibili.

Credo però che nessuno come il Tricoli (1) (autore di una monografia storica dell'Arcipelago che avremo molte volte occasione di citare, sebbene per lo più non se ne condividano le opinioni) abbia spinto una simigliante congettura oltre i limiti di qualunque verosimiglianza. A proposito dell'isola Eea questo autore non solo si accontenta di riconoscerla nell'attuale Ponza, ma mostra di credere che il seno di Chiaia di Luna sia il cavo porto dove l'eroe gettò le ancore, che il monte della Guardia sia per l'appunto l'eminenza che salì per formarsi un'idea del luogo e che un fiume presso le cui sponde Ulisse uccise un cervo per sfamare i compagni digiuni da due giorni, scorresse un tempo alla base di questo monte, e che finalmente tradizioni locali testimonino ancora della dimora della dea.

A proposito di tali congetture, osserviamo, in tesi generale, che la italiana di F. FERRI-MANCINI, Roma, a. 1901; SOLINO: *Rer. memor.*, cap. 8; CAPPELLA: *Satyricon*, lib. VI, ecc..

Anche l'Eea degli Argonauti cade, secondo alcuni degli autori su citati, prossima a Gaeta, o sarebbe lo stesso Circeo, od anche, come nella ricostruzione dell'itinerario degli Argonauti in alcune antiche carte, corrisponderebbe in una isoletta del tutto fantastica posta dinanzi al Circeo.

Che Circe fosse adorata al Circeo, dietro le concordi testimonianze su riportate, non sembra vi sia dubbio: è da mettersi in dubbio invece che vi ebbe stanza, la quale deve piuttosto ricercarsi e fu da molti trovata in regioni più orientali. L'adorazione di lei nel continente è forse spiegata dalla fine della *Trogonia*, versi 1011-1016, dove Esiodo dice che i due figli Agrio e Latino, nati da Circe e da Ulisse, governarono i Tirreni molto lungi dal luogo dove erano nati. Ciò che non si spiega se si ripone Circe nel Circeo. Anche per questa ragione, oltre a quelle riferite sopra, questo promontorio non può identificarsi con l'isola Eea, dimora, secondo Omero, di questa maga.

(1) C. G. TRICOLI: *Monografia per le isole del gruppo Ponziano*. Napoli, a. 1855.

geografia omerica, mentre offre indicazioni abbastanza precise e sicure fino al capo Malea, ossia attraverso regioni e mari che erano sufficientemente noti al poeta o ad un qualunque raccoglitore delle rapsodie omeriche, diviene oscura e penosamente decifrabile e solo congetturale quando Ulisse, girato il procelloso capo, si lancia alla ventura dove il vento ed il destino lo sospingono. Per il poeta, come per l'eroe, l'Italia è ancora una terra sconosciuta, ad eccezione forse della Sicilia, che fu considerata come il vestibolo del suo mondo favoloso; è difficile perciò formarsi un'idea che riduca questo tratto del periplo odisseo a qualche cosa di corrispondente ai fatti geografici (1). Discende da ciò che l'isola di Egusa, la Ciclopia, l'Eolia, la Lestrigonia, ecc. siano punti di assai dubbia e controversa identificazione. (2).

Dalla città dei Lestrigoni (punto quanto altri mai congetturale, posto da alcuni sulle coste dell'Africa, da altri nel litorale della Campania!) ad Eea, il poeta non dice nulla del tempo impiegato nella traversata, nè, come di solito, indica la direzione della rotta. La quale però dal contesto del poema s'intende che deve essere stata nella di-

(1) Si leggano su di ciò: W. GLADSTONE: *Juventus mundi. The gods and men of the heroic age*; London, a. 1870, cap. XIII « *The Geography of Homer*, p. 466-489 »; id. *Landmarks of Homeric study*, ecc., London, a. 1890 « *The Geography of the Poems*, p. 114 126 »; L. HUGUES: *Storia della Geografia e delle scoperte geografiche*. Torino, a. 1884, parte I, p. 14; A. GHISLERI: *Testo-Atlante di Geografia storica*, ecc. *Mondo antico*, parte I, p. 78, e soprattutto il dotto e profondo lavoro postumo del MESSEDAGLIA, testè comparso: *I venti, l'orientazione geografica e la navigazione in Omero*, in Atti Accad. Lincei della Classe Scienze Mor. Stor. Fil. ser. V, a. 1899

(2) Mi basti citare a questo proposito le due interpretazioni che a me sembrano stare agli antipodi di questo tratto del vagabondaggio di Ulisse: e precisamente quella del GLADSTONE: *Juv. mundi*, che ammette (non però per il primo, ma certo il più autorevole di tutti) che la rotta abbia dovuto inflettersi in certo punto da ponente a settentrione per poi finire a piegare più oltre da settentrione ad oriente, compiendo con molti andirivieni il giro di quello che allora poteva considerarsi l'intera terra abitata. Tale congettura si basa principalmente nel voler dare giusta interpretazione a quel passo del poeta che il crepuscolo della sera confini e si confonda con quello del mattino, ciò che non accade che a latitudini molto elevate. Secondo questa interpretazione Eea, non lungi dai Cimmeri, « cui nebbia e buio sempiterno involge », dovrebbe essere collocata in una regione quasi polare! L'altra interpretazione deve al BUTLER: *The Anthoress of the Odyssey*, London, a. 1897, che pretende di circoscrivere il periplo odisseo in un viaggio di circumnavigazione attorno alla Sicilia con centro a Trapani! Tra questi due estremi vi sono tutte le interpretazioni, dirò così, intermedie e spesso mediocri, di cui si può leggere un saggio nel citato lavoro del Tricoli.

rezione fino allora seguita e che quindi Ulisse deve essersi spostato verso occidente.

L'unico dato sicuro per poterci avvicinare alla posizione di quest'isola, (secondo era nella mente del poeta, ed ammesso che non sia una mera finzione) ci è offerto dai primi versi del libro XI, dove è detto che Ulisse, per passare dal mare interno all'esterno, ossia all'Oceano (si tengano presenti i concetti di Omero intorno a questi due mari) impiega, con buon vento di poppa, appena un giorno. Tragitto, questo, che, compiuto anche col vento più propizio e col massimo della velocità consentita da una navigazione a vela, dimostrerebbe che l'isola dovesse trovarsi non molto lontano dalla linea d'imbocco dei due mari e quindi dallo stretto di Gibilterra. Quindi nè al Circeo, nè in alcuna delle isole Ponziane-Napoletane (nè, aggiungerò, Toscane, come ammettono altri autori) sarà da ricercare l'*Eea* omerica, ma molto più ad occidente in una delle isole (Baleari?) da cui si può raggiungere l'Oceano dopo una breve traversata.

Questo ragionamento, che a prima vista sembra incensurabile, non toglie però ogni dubbio al riguardo, poichè, ammessa l'ignoranza del poeta della geografia di questa regione, può concedersi che egli ritenga un'isola che può essere Ponza come qualunque altra, come il punto più occidentale, non lungi dal grande fiume Oceano, e quindi dai confini del mondo abitato. Giunto alle sponde dell'Oceano, Ulisse è all'ingresso dell'*Hades*, dove discende, e quindi con vento propizio torna ad Eea (1), dove, dopo breve sosta, compie il viaggio di ritorno, evitando

(1) Nel ritorno Omero *Od.* XII, 3-4, ci rappresenta Eea come la residenza dell'aurora e dove sorge il sole: quindi dovrebbe piuttosto collocarsi (come del resto opinano alcuni autori) in Oriente. Questo passo è in opposizione evidente con tutto il contesto del poema e potrebbe forse essere stato interpolato posteriormente, se non vuolsi dare al passo stesso la spiegazione a cui inclina il Messedaglia, *op. c.*, che per uno che come Ulisse tornava dal tenebroso Occidente e dal regno dei morti Eea appariva il lembo anteriore del levante, la prima terra illuminata dall'aurora e dal sole. Deve inoltre tenersi presente che Ulisse quando approdò la prima volta nell'isola, *Od.* X, 189-193, riunì a concione i soldati per sapere dove fosse il ponente ed il levante, poichè egli per proprio conto aveva perduto la bussola e non vedeva come raccapezzarsi. Indizi questi, (ove non si voglia ammettere posteriore interpolazione) che forse il poeta stesso, ora contraddicendosi, ora esprimendo dubbi per bocca del suo eroe, non avesse un'idea molto chiara della posizione nello spazio di questa isola ed in genere di tutto questo tratto del periplo odisseico.

La ricostruzione che fa il Tricoli, *op. c.*, p. 118, del viaggio di Ulisse da Eea, ossia dalla supposta Ponza al mare esterno, è del tutto arbitraria e pone in evidenza la più completa ignoranza del testo omerico da parte dell'autore. Il quale suppone

le Sirene (Σειρήνες) e le Plancte (Πλαγκται) ed approdando nella Trinacria.

Posta la questione in questi termini, non credo vi sia altra uscita che questa: o si ritiene che Omero avesse qualche notizia (sia pure non ben chiara e definita) della distanza reale da percorrere per giungere al mare esterno od Oceano, ed allora Eea deve collocarsi non lungi da questo: ovvero, ciò che appare assai più probabile, si ritiene il poeta ignorante della geografia di queste regioni, ed allora l'identificazione di tale isola è del tutto ipotetica e noi (escluso il Circeo per le ragioni dette avanti) non abbiamo alcun dato sicuro per crederla una Ponza o qualunque altra

La stessa argomentazione va ripetuta per l'isola delle Sirene, che, secondo il Tricoli, dovrebbe corrispondere alle isole di Ventotene e Santo Stefano (1). Il poeta, come di solito, non dice nulla nè

che Circe mandi alla nave di Ulisse un vento propizio, ossia il Circeo o maestro (del quale non parla Omero!), che lo condurrebbe all'Inferno, cioè « nel lago di Averno presso il seno Puteolano nei Cimmeri » e che la corrente del fiume Oceano sia nientemeno che l'acqua rinchiusa nel cratere napoletano! Di qui l'eroe, secondo il poeta, sarebbe tornato nuovamente ad Eea, d'onde, ascoltati i prudenti consigli di Circe, riparte ed avvista l'isola o le isole delle Sirene, ossia Ventotene e Santo Stefano.

Di tale andirivieni non vi è alcuna traccia nel poema, e, sebbene tale interpretazione sia stata data da molti altri e più autorevoli del Tricoli, non sarebbe difficile dimostrare che essa è priva di qualunque fondamento.

(1) Intorno alla posizione dello spazio di quest'isola non vi è accordo tra gli antichi.

Fondandosi sopra un passo di APOLLONIO: *Argon.*, lib. IV, 891-99, alcuni autori hanno supposto le Sirene abitatrici del Peloro: ma dai più sono collocate dopo il prom. di Minerva, nel golfo di Salerno, non lungi dall'isola di Capri. Consisterebbero, secondo molti autori, in tre scogli (*Sirenium petrae, scopuli, saxa, sedes*, ecc.) che attualmente vanno sotto il nome di Isca, Vivara e Li Galli. Secondo altri farebbe parte di questo microscopico arcipelago (del quale tuttavia parlano VIRGILIO: *Aen.*, lib. V, 864; OVIDIO: *Metam.*, lib. XIV, cap. 3; STRABONE: *op. c.*, lib. I, cap. II e VI, 1; PLINIO: *op. c.*, lib. III, cap. 7; POMPONIO MELA: *op. c.*, lib. II, cap. 4; TOLOMEO: *op. c.*, lib. III, cap. I, ecc.) anche l'isoletta di Licosa (Leucosia, Leucasia, Leucothea, Leuctosia) posta più ad Est e contro il prom. omonimo, ora isola Pianosa, così chiamata perchè, secondo Strabone e Plinio, vi sarebbe stata sepolta una delle Sirene con questo nome, e della quale un secolo fa si pretese di riconoscere la tomba in alcuni ruderi che vi si rinvennero: cfr. ROMANELLI: *Ant. top. istor. Nap.*, parte I, p. 344; secondo altri (Dionigi d'Alicarnasso, Solino, Festo, ecc.) tale nome le sarebbe derivato da una parente di Enea. È certo che Strabone parla in più luoghi e sempre separatamente dei due gruppi di isole che, data la vicinanza loro al continente, considera strappate da questo in seguito a cataclisma. Forse l'interpre-

della rotta, nè del tempo impiegato per la navigazione quando Ulisse lasciò Eea: dice solo che la dea mandò al suo favorito un vento propizio in poppa, di guisa che i compagni smisero di remare.

Per chi ritiene Eea una delle più occidentali delle isole Ponzie, con molta approssimazione può collocare le Sirenuse in una delle isole più orientali del golfo di Napoli; ma manca anche qui, e per le ragioni dianzi esposte, qualunque dato di esatto riferimento.

Passando ad epoca molto meno remota, Varrone (1) accenna per primo ad alcune delle nostre isole (*Pontiae, Palmaria, Pandataria*) che dice vicine, ma senza precisarne la posizione nello spazio.

tazione non esatta di un passo di ARISTOTELE: *De mirabilibus auscultationibus*, cap. 103, che colloca queste isole fra il seno Cumano e quello di Pesto, fu cagione che l'ALBERTI: *Isole app. a' l'Italia*, il CORONELLI: *Isolario*, ecc., le riponessero nel golfo di Napoli.

In questi ultimi anni il DE ZERBI: *Le Sirene*, in appendice ad un suo romanzo: *L'avvelenatrice*, 4^a ediz. Sommaruga, 1884, dopo molti ed eruditi ragionamenti, basandosi che la Lestrigonia, come vuole un'antica leggenda, sia da collocare nel litorale Campano-Napoletano, ricerca l'isola Eea tra Ischia e Procida, e ritiene che l'isola delle Sirene debba corrispondere a Capri, presso la quale, come vedemmo, la leggenda l'aveva difatti riposta. Tali ed altre disquisizioni, che potrei riferire, per quanto nutrite di molta erudizione e non scevre di acume critico, peccano tutte nello stesso principio, cioè di voler trovare l'estremo limite occidentale del periplo odisseo in una delle isole del mare napoletano.

Il recente tentativo del Messedaglia di ricostruire la rotta seguita da Ulisse dal vento che sospinge la nave e con ciò di arrivare a fissare la posizione dell'isola di Eea e quindi di quella delle Sirene, non toglie ogni dubbio al riguardo. Secondo l'illustre autore, *op. c.*, p. 118, Eea dovrebbe cadere nella regione di settentrione e più probabilmente fra N. e N.-E. e quindi la rotta aver avuto luogo fra S. e S.-O.. Ma non si intende come una tale rotta sia determinata da Borea, l'unico vento utilizzato dall'eroe per il viaggio, diremo, di andata. Così quando riparte da Eea la dea gli favorisce un vento opportuno diritto in poppa, ma quale sia questo vento il poeta non ce lo dice. Se è lo stesso Borea, non si bordeggia, come osserva giustamente il De Zerbi, *op. c.*, il continente, ma si fila diritto in alto mare verso la Sicilia. È questa la ragione per cui il Tricoli, cui sta a cuore che l'eroe avvisti le Sirene tra Ventotene e Santo Stefano, mette fuori un vento di N.-O., ma il poeta non dà alcuna indicazione a questo riguardo. Questi dubbi si vogliono esprimere per dedurne che anche il dato offertoci dal vento non indica sempre ed esattamente la rotta, e, di conseguenza, la posizione nello spazio dei punti successivamente toccati dall'eroe.

(1) VARRONE: *De re rustica*, lib. I, cap. 8 e lib. III, cap. 5. Ecco precisamente il testo di questo secondo passo, secondo è dato nelle edizioni più corrette: *Hoc* (che cioè i *turdi* e le *coturnices* emigrando dall'Italia in Africa e viceversa sostano nelle piccole isole a riposare) *ita fieri apparet in insulis propinquis Pontiiis, Palmariis, Pandatariais*, dove forse quel *vicino* va riferito al continente.

Tito Livio (1) scrive *Pontiae* (al plurale forse per designare il gruppo, non accennando mai ai singoli componenti) che pone giustamente dinanzi al litorale già occupato dai Volsci, e *Pontiani*, ossia abitanti delle Ponzie.

Strabone (2) ripone *Pandataria* (in qualche cod. *Pandaria*) e *Pontia* (in qualche cod. ma forse per errore di copiatura *Pantia*) fra le isole minori lungi dal continente, mentre ne sarebbero vicine *Aetalia*, *Planasia*, *Pitecussa*, *Prochyta*, ecc., ed in altro passo le colloca più esattamente dirimpetto a spelonche (Sperlonga?) e le dice piccole ma bene abitate, non lungi fra loro e lontane dal continente di 250 stadi.

Altrove (3) pone dinanzi a *Velia* (Hyela, Ela, Elea) due isole a nome Enotridi (Ἐνωτρίδες) ricche di porti, e più avanti torna ad accennarvi fra quelle vicine al continente e da questo strappate in seguito a cataclisma. Sulla posteriore interpretazione data a questo passo assai controverso della geografia Straboniana torneremo quanto prima.

Pomponio Mela (4) annovera alcune delle nostre isole fra quelle al di là della foce del Tevere, ma senz'altra più precisa indicazione.

Anche Plinio (5) ripone le nostre isole oltre la foce tiberina e più precisamente *Astura* (6) *Palmaria* e *Sinonia* nel golfo di Anzio, dirimpetto a Formia *Pontiae*, e nel golfo di Pozzuoli *Pandataria*, *Prochyta*, ecc.

(1) TITO LIVIO: *Historiae*, lib. IX, cap. 28 e lib. XXVII, cap. 10.

(2) STRABONE: *Geographia*, lib. II, cap. 5 e lib. V, cap. 3. Le varianti dei codici ho desunte dall'edizione curata dal Müller e Dübner intitolata: *Strabonis Geographica graece cum versione refecta*, ecc. Parisiis, a. 1853, che è fra le migliori da me conosciute.

(3) Id. lib. VI, cap. 1.

(4) POMPONIO MELA: *De situ orbis*, lib. II, cap. 7. Così il testo: *At Pithecusa, Leucothesa, Aenaria* (in alcune ediz. *Vcnaria*) *Sinonia, Capreae, Prochyta, Pontiae, Pandataria* (in altre ediz. *Pandataria*) *Phytonia, Palmaria, Italico lateri, citra Tyberina Ostia obiacent*.

(5) PLINIO: *Hist. natur.*, lib. III, cap. 6 e 7, lib. XXXII, cap. 10.

(6) Dove è quest'isola? Lo stesso Plinio, *op. cit.*, lib. III, cap. 9, scrive: « ... Dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula » Plutarco nella vita di Cicerone: « ... decreverunt Asturam transire maritimam villam Ciceronis ». E Cicerone stesso: *litt. ad fam.* IV, 6, ne disse: « Est heic quidem locus amoenus et in mari ipso, qui et Antio et Circeio adspici possit ». Queste testimonianze e soprattutto quella di Cicerone inducono a credere che presso il promontorio omonimo esistesse una piccola isola di cui il mare avrebbe cancellato da molti secoli qualunque traccia. Ruleri romani ho visto nelle mie escursioni botaniche in questa regione del litorale romano battuti in breccia dal mare che oggidì rasenta la celebre Torre Astura, ma non saprei dire se appartengano alla villa di Cicerone.

In un successivo capitolo dello stesso libro designa le due Enotridi di Strabone l'una col nome di *Pontia*, l'altra con quello di *Ischia*, mantenendole nella posizione che fu loro assegnata dal geografo greco.

I geografi posteriori, a cominciare dai commentatori o compendiatori delle opere di Strabone e di Plinio fino al secolo XVIII (salvo qualche rara eccezione negli ultimi anni di quest'ultimo secolo), hanno descritto e disegnato questo Arcipelago dinanzi a Velia nel seno Pestano.

Data l'identità dei nomi, adoperati da Plinio a designare i componenti il gruppo delle Enotridi, con quelli di Ponza e di Ischia nell'Arcipelago Ponziano-Napoletano (delle cui isole Strabone e Plinio ci danno notizie abbastanza esatte), altri geografi piegarono il testo Straboniano a due diverse ma, a mio giudizio, arbitrarie ed erronee interpretazioni. La prima è di quelli che trovarono opportuno di trasportare la vera Ponza verso oriente e di collocarla nel golfo di Salerno dove dovrebbero cadere le immaginarie Enotridi. La seconda più frequente è di quelli che trasportarono le Enotridi verso il gruppo Ponziano.

A cagione di questo ultimo spostamento l'Arcipelago Ponziano, identificato con quello delle Enotridi, ricevè spesso ed anche recentemente quest'ultima erronea denominazione.

Ora, consultando qualunque carta anche la più dettagliata di questo tratto del litorale su cui sono i ruderi di Velia e dinanzi a cui a piccola distanza dalla costa dovrebbero trovarsi le Enotridi, nessun'isola o scoglio di qualche rilievo è segnato dinanzi a quel tratto di costa che si estende tra la Punta di Licosa ed il Capo Palinuro, nè si hanno argomenti per ritenere che vi abbia mai esistito. L'errore del geografo greco (1), generalmente assai esatto nella geografia di questa regione che forse conosceva *de visu* (2), non può perciò essere revocato in dubbio.

(1) È strano come questo errore si sia perpetuato per così lungo tempo e mantenuto fino ad epoca recentissima. *Ischia* fu anche chiamata *Isacia* o *Legia* e da molti ritenuta per quella che posteriormente si chiamò Ischia e che dai greci e romani ebbe nome di *Pithecura* o *Pithecussa* (per il numero delle scimmie, ma certo con più verosimiglianza per la fabbricazione di vasi ricavati da argille plastiche che si rinvennero nell'isola), *Aenaria* (o meno correttamente *Venaria*), *Inarime*, ecc.. *Pontia*, data l'identità del nome, fu riferita alla Ponza dell'arcipelago Ponziano. L'errore aveva messo così profonde radici che alla fine del secolo XVIII l'ANTONINI: *La Lucania*, Napoli, a. 1795, I, p. 452, che fu tra i più dotti illustratori del tempo della Basilicata, non trovando le Enotridi presso il continente, scrive che esse tuttavia esistono, ma lungi ben 80 miglia, di guisa che non si scorgono che quando fa ben chiaro!

(2) Difatti come egli stesso scrive, *op. cit.*, lib. II, cap. 5, la sua geografia è in parte composta dei risultati dei suoi viaggi che « si estesero, dal lato di occidente, dall'Armenia alle coste della Tirrenia che sono dirimpetto alla Sardegna ».

Posta la questione in questi termini, è da credere che con queste due isole Strabone alludesse a qualche isola Ponziana o Napoletana, come pare supponesse Plinio e dopo di lui molti altri? Possiamo, in una parola chiamare Arcipelago delle Enotridi il gruppo delle isole Ponziane?

Io inclino a credere di no, poichè dalla posizione delle isole rispetto al continente (le Ponzie lungi, le Enotridi vicine) deduco che nella mente del geografo di Amasia vi fossero due individualità geografiche ben distinte, l'una delle quali esistente, l'altra (certo per errore) immaginaria e fittizia. Perciò io non credo opportuno, nè giustificato, di assegnare ad un Arcipelago che in realtà esiste il nome adoperato per un Arcipelago che non ha mai esistito, ma che era pensato indipendentemente da quello da chi ha ammesso e creduto alla sua reale esistenza.

Tolomeo (1) colloca le nostre isole fra quelle del mare Tirreno,

(1) C. TOLOMEO: *Geographicae enarrationes, libri VIII*. Nel lib. III fra le isole del mare Tirreno sono ricordate le seguenti: *Planasia, Pontia, Pandatoria, Parthenope, Prochyta, Pythecussa, Capreae, Sirenusae insulae* e disegnate nella tav. VI « Italia ».

Pontia, Pandatoria (Πανδατορία ο Πανδατορίς) *Parthenope* (Παρθενόπη) sono collocate alla stessa latitudine di 40° 45' assai prossima a quella che oggi è loro assegnata. Assai diversa dall'attuale è invece la longitudine che sarebbe di 37° 20' per Ponza, 37° 50' per Ventotene, e 38° 20' per Partenope.

Quest'ultima isola fu dai geografi posteriori e dai molti che curarono le varie edizioni dell'opera Tolemaica riferita ora a Ventotene, ora a Santo Stefano o ricercata in qualcuna delle isole del golfo di Napoli. Escluso Ventotene che corrisponde a Pandatoria, secondo il dato della longitudine tale isola giacerebbe alla stessa distanza da Ventotene che Ponza e perciò cadrebbe presso a poco dove è Ischia. Perciò non può riferirsi a Santo Stefano che giace appena ad un miglio da Ventotene: nè può essere riferita ad Ischia che Tolomeo chiama *Pythecussa* e che, secondo i dati della longitudine e latitudine, cade nel golfo di Napoli a sud di Procida in posizione del tutto arbitraria.

Un'altra *Pontia*: cfr. tav. II « Africa » è riposta da Tolomeo nella *Syrtis magna* vicina ad altre due isole (*Mysinus* e *Gea*) collocate dinanzi all'attuale Trinità.

Di un'altra *Pontia* presso il prom. Ermeo (Capo Bon) e quindi contro il litorale della Tunisia è memoria in un periplo che va sotto il titolo di *Scylacis Caryandensis Periplus*: interpr. Isaaco Vossio: Cfr. *Geogr. veter. script. graeci minores*, ecc. Oxoniae, a. 1698, I, p. 50.

Certo si allude alle nostre Ponza e Ventotene ad una *Pontia* e *Pandatoria* annoverate fra le isole dell'« Oceano meridiano » in questi due lavori: G. HONORIUS, *Cosmographia*. Cfr. *Geogr. lat. minores*: Heilbronnæ, a. 1878, p. 46 e « *Cosmographia olim Aethiici dicta* » ibid. p. 88.

Ad una Ponza nel mare Tirreno donde trasse Pilato l'appellativo di Ponzio è menzione in un'opera di autore ignoto sotto il titolo di Ἀποσπασμάτις τῆς

alle quali assegna, credo per il primo, la rispettiva latitudine e longitudine.

Dione (1) parlando dell'esilio di Giulia figlia di Augusto relegata a *Pandateria*, pone quest'isola dinanzi al litorale della Campania.

Dinanzi a Terracina sono poste da Ateneo (2) le isole *Pontiae*.

Solino (3) fra le isole minori del mare Tirreno cita *Pandataria*, senza però precisarne la posizione.

Nell'*Itinerario* che va sotto il nome dell'Imp. Antonino (4) fra le isole dall'Italia alla Sicilia sono annoverate le *Pontiae* in numero di tre e distanti da *Terracina* di 300 stadi, ed un'isola *Pandateria* distante da una *Tarracina* di 300 stadi. Manca qualunque indicazione delle stesse nella « *Tavola Peutingeriana* ».

Ripete, ma con qualche inesattezza, quanto già scrisse Plinio Capella (5) che pone *Palmaria* e *Sinonia* nel golfo di Anzio oltre la

γεωγραφικά, ὅσον καὶ ἡμεῖς εἰδέναι ἀνέχοντα ecc. Cfr. *Geogr. graec. min.* ecc., a 1712, IV, p. 39.

Di una città *Pomptia* donde avrebbe tratto nome la tribù *Pomptina* (città a quanto sembra nel litorale dei Volsci, forse corrispondente a Pometia o Suessa Pometia) si fa menzione da Festo alla parola *Pomptina*: *De Verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*: edidit A. Themurewsk de Ponor, Budapestini, a 1889.

Si accenna a Ventotene in questo passo di Stefano Bizantino « *De urbibus* » alla parola: *Panlateria* (dove è evidente lo scambio di una Δ con una Λ) *insula in quam Tiberius Nero uxorem Agrippinam relegavit. Gentile Panlaterinus et Panlaterianus*. Non pare si alluda alla nostra Ponza in un altro passo della stessa opera alla parola: « *Pontus prope Euxinus. Gentile Pontius et Pontia et Pontias. Et possessivum Ponticus, ecc.* »

(1) DIONE: *Hist. rom.*, lib. LV, cap. 10.

(2) ATENEO: *Deipnosophistarum libri quindecim, cum Jacobi Dalechampii cadomensis latina versione, ecc.*, editio postrema iuxta Isaaci Casauboni, ecc. Lugduni, a. 1667: lib. VI, p. 224.

(3) SOLINO: *Rerum toto orbe memorabilium thesaurus locupletissimus*, ecc. Nell'edizione da me consultata impressa a Basilea nel 1538, l'editore al cap. IX, p. 24, intitolato: « *De quibusdam ignobilibus Tyrrheni maris insulis quae Italiae adjacent: de Corsica et Catochite lapide* » così commenta: « *De insulis his parvis, Pandataria, Prochyta, Ithacesia, et similibus, quae in Tyrrheno mari situm habent, apud Strabonem et Ptolomaeum etiam nomen invenies.* » Ciò è detto evidentemente per scusare la deficienza di Solino nelle indicazioni di queste isole: ma dopo quanto ho esposto, come ognuno vede, è inesatto.

(4) Una delle migliori edizioni da me consultate credo la seguente: *Vetera romanorum Itineraria, sive Antonini Augusti Itinerarium* ecc. curante Petro Wesselingio qui suas addidit annotationes, ecc. Amstelaedami, a. 1735, p. 515.

(5) Ho consultato la seguente edizione che porta il titolo: *Martiani Minei Felici Capellae Carthaginiensis viri proconsularis Satyricon in quo de nuptiis Philo-*

foce del Tevere, e *Pontiae*, *Pandataria*, *Prochyta*, ecc., in quello di Formia.

Dei geografi posteriori alcuni si limitano a ripetere gli errori già commessi dagli antichi che non di rado fraintendono: altri e soprattutto i recenti forniscono più abbondanti notizie, non sempre scevre di inesattezze e spesso destituite di qualunque criterio storico o geografico.

Il primo geografo che ci si presenta è l'arabo Edrisi, del quale crediamo opportuno di riferire quanto scrive nel « *Libro del Re Ruggero* » intorno a Ventotene e Ponza, nella fedele traduzione di Amari e Schiaparelli (1). « Giace (a 50 miglia da Ischia) in Ventotene una città scavata (nella roccia) con arsenale tagliato nel sasso e dinanzi all'arsenale un porto scavato (parimenti) nel sasso: nel qual porto l'acqua entra per un canale scavato (anch'esso) nella roccia. Da Ventotene alla città di Gaytah (Gaeta) (corrono) venti miglia. A trenta miglia (dalla stessa isola) tra ponente e mezzogiorno sono due isole che appellansi l'una Mûnisah o Tunisah (Palmarola?) e l'altra Bûn-sah (Ponza) abitate entrambe ».

La distanza che separa Ventotene da Ischia è un po' esagerata: ed è invece impicciolita quella che intercede da Ventotene a Gaeta e da Ventotene a Ponza: ma non ostante ciò le indicazioni del geografo arabo sono abbastanza attendibili.

Dal secolo xiv in poi in molte carte nautiche e portolani di questa parte del bacino Mediterraneo da me consultati si trovano notizie

logiae et Mercuri libri duo, et de septem artibus liberalibus libri singulares. Omnes emendati et notis, sive Febris Hug. Grotii illustrati. Lugd.-Batav. ex off. Plantiniana, a. 1599

(1) M. AMARI e C. SCHIAPARELLI: *L'Italia descritta nel « Libro del Re Ruggero » compilato da Edrisi*; Roma, a. 1883, p. 19. Cfr. anche M. AMARI: *Biblioteca Arabo-Sicula*, ecc. *Suppl. al Murat. « Rev. Ital. Script »*, tom. I, par. 2^a, disp. I. Torino e Roma, a. 1880, cap. VII, p. 13.

Ventotene è trascritta con le parole *bant* = figliuola, e *barrac* = ubbidienza pietà ed anche pia, ovvero anche *barr* = terra aggiuntavi la desinenza femminile, od infine *torrah* trascrizione del nostro vocabolo *terra* che in arabico non avrebbe significato e però il copista mutando i segni diacritici l'avrebbe ridotto a *barrak*. Che che ne sia, così i due traduttori, abbiamo qui senza dubbio l'erronea trascrizione di Pandataria. Ponza è invece trascritta esattamente con la parola *bûnsah* (od anche *yunsah* o *nûwisah*). Quanto a *mûnisah* (che mi par dubbio possa riferirsi a Palmarola che non fu mai abitata, ma che d'altronde non si sa a quale altra isola riferire) corrisponde alla parola *allettatrice*, indizio, secondo i traduttori, di vicinanza del Circeo e delle Sirenuse di Omero.

Debbo queste notizie al chiarissimo arabologo prof. C. Schiaparelli che qui mi piace di ringraziare.

o disegni sulle nostre isole (1). Nei portolani che recano un testo illustrativo o nelle guide dei piloti sono fornite notizie sui bassifondi, secche, ancoraggi, e, dato il genere di navigazione, molti particolari intorno ai venti.

In due trattati di geografia in terza rima dei secoli xiv e xv desumiamo notizie geografiche sul nostro Arcipelago.

Il primo è il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (2) dove sono ricordate *Ponsa, Palmara, La Stura e Bucietta*, poste nel mare Leone

(1) Trovai indicato o tracciato (talvolta senza nome, talvolta con nomi arbitrari spesso illeggibili) il nostro Arcipelago nelle seguenti carte nautiche e portolani:

VISCONTE PIETRO: *Carta nautica* (a. 1311). - È ritenuta la più antica carta nautica di data accertata che si conosca e conservasi nel Regio Archivio di Stato di Firenze, dove recentemente mi fu possibile vederla.

Facsimile del Portolano Laurenziano-Gaddiano dell'anno 1351 illustrato da T. Fischer. Venezia, a. 1881. - Bibl. Soc. Geogr. Ital.

Facsimile del Portolano del xiv secolo illustrato da T. Fischer. Venezia, a. 1881. — Ibid.

Facsimile del Portolano di Giacomo Giraldo di Venezia dell'anno 1426 illustrato da T. Fischer. Venezia, a. 1881. — Ibid.

Carta nautica di Battista Beccario conservata nella Biblioteca Nazionale di Parma (1435?). — Ibid.

Portolato ovvero portolano, ossia indicazione dei porti, capi del mar Mediterraneo ed Adriatico dal Capo di S. Vincenzo sino all'isola ai Cipri ecc. (secolo xv o xvi?). Conservasi manoscritto alla Biblioteca Casanatense di Roma sotto la segnatura C. III. 33 (1274).

Il Portolano del mare, nel quale si dichiara minutamente del sito di tutti i porti, quali sono da Venezia in Levante et in Ponente ecc. Stampato a Venezia; ne ho visto un'ediz. del 1576 alla Bibl. Casan. di Roma ed una del 1584 alla Bibl. Nazion. di Firenze.

MICHELOT: *Le Portulan de la mer mediterranée.* Amsterdam, a. 1709. Una traduzione italiana fu stampata a Livorno nel 1832.

CAVALCANTI: *Guida del pilota pratico per le coste e porti del Regno di Napoli.* Venezia, a. 1846.

LAMBERTI: *Portolano del Mediterraneo.* Livorno, a. 1848.

Il TRICOLI, *op. c.*, cita inoltre i due seguenti, da me non visti: GORGOLIONE, *Portolano del Mediterraneo.* Napoli, a. 1727; GRUBAS, *Manuale del pilota pratico.* Trieste, a. 1807.

(2) Fra le edizioni più antiche di questa opera, ho consultato la seguente stampata a Venezia nel 1501 e di cui una copia è conservata nella Bibl. Nazion. di Firenze. Reca il titolo: *Opera di Faccio degli Uberti, Fiorentino chiamata Ditta Mundi etc.* In questa edizione trovasi *Pemsa* (in luogo di Ponza o Ponsa), *Palmara, Bucietta e la stura* (sic).

Fra le edizioni posteriori più corrette da me consultate e che in gran parte si corrispondono, sono le seguenti: un'edizione del 1819-20 stampata a Venezia che fa

dopo le isole toscane e prima di Ischia dell'Arc. napoletano; l'ultima è collocata giustamente dirimpetto a Gaeta.

Più abbondanti, ma meno precise notizie reca la *Geografia in terza rima* di Francesco Berlinghieri (1), nella quale sono citate le Enotrie, e l'isola di Leucosia e quella delle Sirene; la Partenope di Tolomeo è ritenuta l'attuale Bentienti e distinta da *Pandatoria* oggi detta *Palmarola*: e finalmente *Pontia* è sospettata corrispondere a *Parmara*.

Più abbondanti ma non certo più precise notizie, trovansi nei geo-

parte del « Parnaso Italiano dei secoli I, II, III. » Nel vol. X, lib. III, cap. XV intitolato « Delle isole che sono tra Sicilia e Pisa nel mar Leone » si legge:

E trova, chi ben cerca quel cammino
 Ponsa, l'almara, e la Stura vagheggia
 Quando il tempo è ben chiaro e peregrino.
 E così ricercando questa pieggia
 Non si convien che Bucietà si lassi
 Che con Gaieta ognor par che si veggia.

Un'altra ediz. curata dal Monti e stampata a Milano nel 1826, (e che fa parte del vol. 176 della Bibl. scelta di opere italiane), sostituisce erroneamente *Procida* a Bucietà che si ritrova anche nelle più antiche edizioni e che corrisponde a Betente ossia all'attuale Ventotene.

La stessa erronea sostituzione trovasi in un'altra ediz. stampata a Venezia nel 1836 e che fa parte del « Parnaso classico Italiano, vol. XXXIII.

(1) *Geografia di Francesco Berlinghieri Fiorentino in terza rima et lingua toscana ecc.* Firenze, Nicolò Toderico, a. 1480. Ho visto questa rara opera presso la Bibl. della Soc. Geogr. Ital.

Al cap. CXIV del lib. III troviamo:

Nel pelago tyrren decto altrimenti
 toscano isole decte Enotrie due
 esser dalli abitanti quelle senti.
 Et Leucosia appresso isola e piu
 da Syrena una decta quì submersa
 onde appellata et Syrenuse sue.

E nello stesso cap.

Partenope hor Bentienti poi si mira
 decta da una fu delle syrene
 Pandatoria veder poi si disira:
 Palmarola hoggi a nome et di poi viene
 insola l'ontia qual forse è Parmara
 onde fu certo un matto da chatene, ecc. ecc.

In due carte d'Italia illustrative del testo troviamo in una un'isola *Palmarora* nel golfo di Anzio, contro Terracina una *Pontia* e quindi altri scogli senza nome, e nella seconda ad occid. una *Pandatoria* (invece di Palmarola) e di seguito verso oriente *Pontia*, *Partenope*, *Prochyta*, *Pithecuse*, *Caprea* e tra Pesto e Velia le isole *Syrenuse*.

grafi o negli storici che diedero cenni geografici sulle nostre isole nel secolo XVI.

Fra i più antichi da me consultati merita di essere ricordato B. BORDONE autore di un *Isolario* (1). Alla pag. xxv del II libro a proposito delle nostre isole si legge: « Sonovi anchora alcune Isole alla parte verso Ostro d'Italia poste, delle quali alcune fabulose sono et alcune, che al presente si ritrovano. Et la prima che più al ponente è posta, da Tolomeo *Pontia* detta, la quale non è dai moderni scritta, dopo questa segue, *Pandataria*, che a' tempi nostri *Palmarola* si dice, la quale è all'incontro a Terracina posta, per miglia quarantacinque, per ostro. *Parthenope*, dopo questa, che da volgari *Palmosa*, è nominata; et oltre di queste vi sono anchora l'Isola di Prochita, ecc. » Nella cartina annessa al testo, a disegno grossolano ed imperfettissimo, contro Terracina è disegnata un'isola *Palmarola* ed un'altra assai più grande *Palmosa*, e contro Gaeta alcuni scogli senza nome; con quanto accordo col testo ognuno vede!

Anche il Negro (2) scambia la più occidentale già *Palmaria* ora *Palmarola* con la *Pandataria* di cui parla Varrone: accenna a Ponza la maggiore del gruppo ed alla vera *Pandataria* ai suoi tempi detta *Bentilien*.

Mostra di copiare ma di non intendere correttamente il testo Pliniano, Leandro Alberti (3) che annovera le nostre isole fra quelle del mare ligustico e toscano: chiama *Palmarola* quella che Strabone, Plinio ecc. dissero *Pandataria* (od anche *Pandataria*, *Pandaria*, *Pandria*, ecc.) e come quest'ultimo la colloca nel golfo di Pozzuoli: e dopo aver posto una *Palmosa* nel litorale di Anzio, ne colloca una seconda oltre Ventotene corrispondente alla *Parthenope* di Tolomeo.

Assai deficiente per ciò che riguarda l'Arcipelago è la produzione cartografica e destituita di qualunque critica le notizie compilate dall'Ortelio, che fu pure uno dei geografi più reputati ed in voga del secolo.

Nell'ediz. del 1570 del *Theatrum orbis terrarum* (4) le Ponzie sono

(1) B. BORDONE: *Isolario, nel quale si ragiona di tutte le isole del mondo, ecc.* Le tre ediz. da me viste sono stampate a Venezia e portano la data del 1528, 1534 e 1562.

(2) D. M. NEGRO: *Geographiae commentariorum libri XI*. Basileae, a. 1539; lib. VII, p. 172 e 198.

(3) LEANDRO ALBERTI: *Isole appartenenti all'Italia ecc.* Venezia; a. 1561, p. 23-24.

ID: *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa ecc.* Venezia, a. 1596, p. 195.

(4) A. ORTELIO: *Theatrum orbis terrarum*. Antverpiae, a. 1570 e *Thesaurus geographicus*; Antverpiae, a. 1596.

ritratte a colori in una carta generale d'Italia di Iacopo Castaldo nella quale sono disegnate 2 isole *S. Martino* (una corrispondente a Zannone ed una a Ponza), 2 *Le Botte* (un solo scoglio tra Ponza e Ventotene sdoppiato in due: errore che fu ripetuto dall'Ortelio in poi da quasi tutti i geografi posteriori) e 2 *Bentelien* (Vent. e S. Stefano); ed in una particolare del Regno di Napoli a scala maggiore di Pyrrho Ligorio dove le Ponzie sono ravvicinate in un gruppo unico (*Pontia, Palmaria, Ventotene e Barca*) dinanzi ad un « sinus Formianus » del tutto immaginario: *Pandataria* invece ne è arbitrariamente staccata e posta dopo Procida nel golfo di Napoli quasi contro il capo Miseno! In una edizione del 1624 curata da Baldassare Moreti (1) (nella quale sono in gran parte ripetuti gli errori delle precedenti) in una carta « Tusciae antiquae typus » quest'ultima isola è disegnata tra l'Elba ed il promontorio di Populonia. In una tav. « Argonautica » dirimpetto al Circeo è disegnata, credo per la prima volta, un'isola « Aeae insula et portus ubi Circes abitaculum » In una *Synonymia geographica* (2) l'autore tenta di decifrare la sinonimia già abbastanza intricata ai suoi tempi, ma non rischiarare che ben poco i controversi argomenti.

Ben poco è riserbato alle Ponzie nella *Storia del Regno di Napoli* del Carrafa (3) dal quale era da aspettare una più esatta conoscenza dei luoghi, oggetto delle sue ricerche. A cagione di falsa sinonimia, come nei precedenti autori, la *Pandataria* degli antichi è ritenuta corrispondere all'attuale *Palmarola* e quindi spostata da E. ad O. e vi si cerca di identificare la *Partenope* di Tolomeo (luogo come dicemmo di dubbio riferimento) a quella che in quel tempo aveva nome *Bitente* ed oggi di Ventotene.

Nell'*Universale fabrica del mondo* del D'Anania (4), non si accenna

(1) ID.: *Theatri orbis terrarum parergon, sive veteris geographiae tabulae, commentariis geographicis et historicis illustratae, ecc. Ed. nova cura et studio B. Moreti*; Antverpiae, ex off. Plantiniana, a. 1624.

(2) ID.: *Synonymia geographica sive populorum, regionum, insularum, urbium, ecc.* Antverpiae, a. 1578. È prezzo dell'opera di darne un saggio: *Pandataria* = *Palmarola* (sec. Fazello) e *Pandaria* (sec. Strabone); *Palmaria* = *Palmarola* (sec. Negro) e secondo altri *Pandataria*; *Sinonia* = *Ianuti* (sec. Pineto; certo Giannutri, ma nell'Arcip. Toscano!); *Parthenope* = *Palmosa* (sec. Leandro) e *Bitente* (sec. Carrafa), ecc.

(3) G. B. CARRAFA: *Dell'Historie del Regno di Napoli*, parte prima, Napoli, a. 1580, lib. 1, p. 3.

(4) G. L. D'ANANIA: *L'universale fabrica del mondo ovvero cosmografia*. Venetia presso il Muschio, a. 1582, p. 109; altre edizioni del pari impresse a Venezia portano la data del 1776 e 1796.

che ad una *Pontia* nell'Arcipelago delle Enotridi tra il Capo Palinuro ed il golfo di Policastro, dinanzi alle rovine di Velia, e visibile dalla terraferma.

Nulla di nuovo aggiunge a quanto era già noto G. Botero nelle sue *Relazioni universali* (1) nelle quali *Pandaria* è ritenuta sinonimo di *Palmarola* presso Ponza e dirimpetto a Terracina, mentre *Betente* è collocato contro Mola di Gaeta e verso il golfo di Napoli un'isola a nome *S. Martino*: ripete per le Enotridi quanto ne scrisse Strabone.

Più perfette nella esecuzione e più ricche di particolari sono le carte del celebre *Atlante* del Mercatore (2), ma non senza gravi inesattezze per quanto concerne le nostre isole, ritratte in una carta generale d'Italia ed a maggiore scala in una particolare per l'Abruzzo e Terra di Lavoro. In quasi tutte le edizioni da me viste *Palmarola* e *Ponza* sono in giusta posizione, mentre *Zannone* è scissa in un'isola *Samigo* che non esiste (= Gavi?) ed in una a nome *S. Martino*, che per la posizione sembra corrispondere alla reale, e vi seguitano ad essere disegnate due isole *Le Botte* e due *Ventotiene*.

Ripete inesattezze ed errori già commessi dai precedenti geografi il Magini (3) che chiama la *Parthenope* di Tolomeo *Benthelien*, e la *Pandataria* degli antichi *Palmarola*. Nella tav. xvi delle « Moderne tavole di Geografia » come già nell'*Atlante* dell'Ortelio le isole di *Pontia*, *Palmaria*, *Ventotiene* e *Barca* sono ravvicinate tra loro e poste dirimpetto al promontorio di Gaeta, e ne è allontanata una *Pandataria* disegnata contro Cuma tra Ischia e Capri.

Molto più corrette e fra le più ricche di dettaglio di questo tempo sono le tavole appartenenti all'*Italia* pubblicate da suo figlio Fa-

(1) G. BOTERO: *Relazioni universali*. Di quest'opera esistono molte edizioni stampate a Roma (1581-92), Ferrara (1592), Bergamo (1595), Brescia (1599), Venezia (1618, 1640, 1671).

(2) G. MERCATORE: *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*. Di quest'opera ho visto l'edizione impressa a Duisbourg (1595), Düsseldorf (1602), Amsterdam (1607, 1611, 1623, 1630 ecc.).

(3) Dell'opera di questo autore esiste un'edizione impressa a Cologne nel 1597, che non mi fu possibile di trovare, sotto il titolo: *Commentarius in Geographiam et Tabulas Ptolemaei*. Di questa ho visto una traduzione di Leonardo Cernoti stampata a Venezia nel 1598 e che porta il titolo: *Geografia, cioè descriptioni universali della Terra partita in due volumi, nel primo dei quali si contengono gli otto libri della Geografia di Cl. Tolom. ecc., nel secondo vi sono poste xxvii tavole antiche di Tolom. e xxxvii altre moderne ecc.* Con lo stesso titolo ne ho consultato un'altra edizione impressa a Padova nel 1621.

bio (1). Il disegno è più accurato che nelle precedenti: le distanze tra le isole e tra queste ed il continente più approssimative: il rilievo della costa, se non esatto, è meno lontano dal vero: vi compaiono inoltre qualche indicazione di località ed i disegni di alcuni scogli più importanti. Queste tavole segnano un notevole progresso nella cartografia delle Ponzie.

Con tale postumo lavoro del Magini entriamo nel secolo XVII, nel quale videro la luce i grandiosi Atlanti del Sanson, Blaeu, Coronelli, ecc. In questi ed in altri lavori di cui brevemente toccheremo non mancano alcuni degli errori dei precedenti cosmografi: ma quasi dovunque si riscontrano maggiori dettagli nelle carte e più minute notizie nel testo illustrativo. Le Ponzie sono generalmente ritratte in una carta generale d'Italia ed a scala maggiore che permette di abbondare nei particolari in carte speciali per la Terra di Lavoro, o per il Regno di Napoli.

Abbondanti notizie e pel tempo abbastanza precise troviamo nel *Lessico geografico* del Ferrari (2), soprattutto nelle edizioni curate dal Baudrand. Il Ferrari ammette, come tutti gli altri, l'esistenza di due isole, *Ponza*, la genuina situata nel golfo di Formia, contro Terracina, e da essa distante 32 miglia e vicina a *Palmaria*, e l'altra, (immaginaria), contro Velia insieme ad *Isacia* od *Iscia*. Dai commenti ed aggiunte del Baudrand si deduce che questo autore non ammette che la prima appartenente al Regno di Napoli ed alla provincia di Terra di Lavoro, a 12 miglia dal Circeo ed a 22 da Terracina. Prossima a Ponza e distante da Terracina 37 miglia è posta dal Ferrari *Palmaria* o *Palmarola*, distinta per la sua posizione nello spazio, secondo l'autore, da *Pandaria* o *Pandataria*, con cui i precedenti geografi l'avevano confusa. Al Ferrari perciò spetta il merito di aver tolto di mezzo questo errore lar-

(1) *Italia di G. A. Magini data in luce da Fabio suo figliuolo*. Bologna, a. 1620.

Le nostre isole si trovano alla tav. 48 « Regno di Napoli » e cioè: *Ponza*, *S. Maria* (= Zannone?), 2 *Le Botte*, e 2 *Ventotiene*; ed alla tav. 51 « Terra di Lavoro, olim Campania Felix » in cui a scala maggiore sono disegnate *Palmaruola*, *Ponza* circondata da molti scogli, il maggiore dei quali porta il nome di isola delle *Gavie* (oggi Gavi), *Sanone*, *S. Maria* (immaginaria) 2 *Le Botte* e 2. *Ventotiene*.

(2) La prima edizione di questo Lessico porta il titolo di: *Epitome geographicum in quattuor libros divisum*: Ticini, A. Viani, a. 1605, ma non contiene nessuna notizia sulle Ponzie. Sotto il titolo di: *Lexicon geographicum*, aumentato e corretto, fu impresso a Milano nel 1627. Le edizioni curate dal Baudrand, da me viste, furono edite a Padova nel 1675 e 1700 ed a Venezia nel 1738. Quella del 1675 reca il titolo: *Lexicon geographicum in quo universi orbis urbes, provinciae, regna, maria et flumina recensentur; illud primum in lucem edidit Rev O. Ferrarius Alexandrinus ecc. nunc Michael Antonius Baudrand editionem emendavit, illustravit ecc.* Le ediz. del 1700 e 1738 portano il titolo: *Novum lexicon geographicum ecc.*

gamente diffuso e radicato nei cosmografi del tempo. Nel golfo di Pozzuoli invece cade *Pandaria* o *Pandataria* ricordata dagli antichi storici come luogo di esilio di insigni personaggi, e distante da Gaeta di 250 stadi: trascrizione, come vedesi, del testo Pliniano e Straboniano. Nelle aggiunte del Baudrand è posta a sole 8 iniglia da Ponza, 18 da Terracina e 30 circa dal golfo di Pozzuoli e ritenuta distinta da *Palmaria* che è la più occidentale del gruppo. Tra *Palmaria* e *Pontia* è riposta *Sinonia*, allora Sanone, a 20 miglia dal Circeo ed ambedue gli autori fanno rilevare l'errore in cui versarono alcuni geografi che la confusero con *Ianuti* o *Dianium* nel mare Toscano e distante da questa (secondo il Baudrand) di 90 miglia.

Nei *Parallela geographiae veteris et novae* il Briet (1) pone fra le isole « ad Latium » *Palmaria* (= *Palmarola*) la più occidentale, *Pontia* (= *Ponza*!), *Sinonia* (= *Sanone*) più ad oriente e *Fandataria* nel seno puteolano (= *S. Maria*). Nel secondo volume della stessa opera (2) fra le « Insulae australes Regni Neapolitani » enumera *Pontia*, *Sinona*, *Pandataria*, *Bentitiana* (= Ventiene, Bitonto e Bitente: come vedesi, l'isola di Ventotene è scissa in due) e, come tutti gli altri, un'isola a nome *Dolium* (= La Botta, *quia in modum doliis efformata est*!). In una carta a pag. 941 (vol. II) « La Champagne d'Italie ou la Terre de Labour » vi sono ritratte le Ponzie (oltre che in altre) secondo questa versione con l'aggiunta della più occidentale Palmarola.

Una copia condotta sulle carte del Magini, Feriari, Briet, ecc. apparisce essere una carta del 3° volume del *Theatrum orbis terrarum* del Blaeu (3) nella quale l'isola di Zannone è scissa erroneamente in due (*Sanone* e *S. Maria*) e vi seguitano ad essere disegnate 2 *Le Botte* e 2 *Ventotiene*. Copie delle precedenti sono quelle disegnate negli Atlanti dei due Sanson (4).

(1) F. BRIET: *Parallela geographiae veteris et novae*. Parisiis, apud Seb et Gab. Cramoisy, a. 1648-49, vol. II, lib. V, (sec. parte), cap. X, p. 652.

(2) Ibid., vol. II, lib. VI (sec. parte), p. 982.

(3) G. BLAEU o BLAEUW, *Theatrum orbis terrarum sive Atlas novus*. Amsterdam, a. 1650 (parte III). Riprodotto in parte in una edizione del 1669 del pari impressa ad Amsterdam sotto il titolo: *Parte del Atlas mayor o Geographia Blaviana que contiene las cartas y descripciones de l'Italia ecc.* Vi è per la Terra di Lavoro la stessa carta del *Theatrum* e nel testo illustrativo è ripetuto l'errore già corretto da altri che *Palmarola* sia sinonimo di *Pandataria*; Ponza è chiamata *Porce*.

(4) N. SANSON: *L'Europe*. Parigi, a. 1657-58; N. e G. SANSON: *Cartes générales de la géographie ancienne et nouvelle*, Parigi, tomo II, a. 1676, p. 117; N. SANSON: *Orbis vetus sive Atlas*, Parigi, a. 1678; G. SANSON: *Nuovo Atlante*, ecc. Parigi, a. 1683 ecc. ecc.

È di questo tempo un *Mercurio Geografico*, desunto dalle tavole del Sanson, Baudrand e Cantelli (1), nel quale le Ponzie sono ritratte in una carta generale d'Italia ed in una particolare di Napoli disegnata dal Cantelli (1679), senza alcuna novità degna di rimarco.

Preziose notizie storiche e topografiche, nonchè botaniche, come dirò meglio avanti, sull'Arcipelago ci sono fornite in una lettera contenuta nelle *Memorie dei viaggi per l'Europa Christiana* del Pacichelli (2), il primo, da quanto mi è noto, che abbia visitato le isole e che ne abbia perciò scritto con vera conoscenza dei luoghi. Notizie storiche e geografiche sono date anche in un lavoro posteriore dallo stesso autore: *Il Regno di Napoli in prospettiva* (3), in una tavola del quale « Terra di Lavoro » sono poste nella giusta posizione rispetto al continente, *Ponza*, *S. Maria* (= Zannone, non più scissa in due isole come nei precedenti geografi) e *Ventotiene*. Vi manca *Palmarola* che nel testo è chiamata *Badia* e vi compaiono (tanta è la forza dell'errore!) ancora due isole *Le Botte* tra Ponza e Ventotene e di questa ultima maggiori, di cui, naturalmente, non è detto nulla nel testo!

Nell'*Atlante Veneto* del Coronelli (4) nella tavola 19 « Italia, parte orientale » ed in quella 27 « Distretto del Mediterraneo » vi stanno disegnate *Ponza*, *S. Maria* (= Zannone, ma posta erroneamente e più grande del vero), 2 *Le Botte* e 2 *Ventotiene*. Nell'*Isolario* (5) fra le isole del mare Tirreno o di Toscana appartenenti al Regno di Napoli passato lo Stretto di Messina, enumera le Enotridi di Strabone (*Ponza* ed *Ischia*), l'isola di *Leucosia* dinanzi al promontorio dello stesso nome, le isole delle Sirene in numero di 8 che pone non molto lungi

(1) *Mercurio Geografico ovvero Guida geografica in tutte le parti del mondo conforme le tavole geografiche del Sansone, Baudrand e Cantelli, dato in luce con direzione e cura di G. G. de Rossi, Roma, a...*

(2) G. B. PACICHELLI: *Memorie dei viaggi per l'Europa Christiana ecc.*, Napoli, a. 1685; tomo 1, parte IV, lett. 80^a al sig. Berardo de' Conti Berardi Capotio Coccino, ecc. con il seguente titolo: « Sfogo affettuoso e scambievolmente concepito, dopo Livorno, Ponza e Gaeta, palesando la eccellenza di Napoli ».

(3) ID., *Il Regno di Napoli in prospettiva ecc.*, Napoli, a. 1703, 1, p. 151

(4) V. CORONELLI: *Atlante Veneto nel quale si contiene la descrizione geografica, storica, sacra, profana e politica degli Imperi, Regni, Province ecc.*, Venezia, a. 1690, tomo I. La tav. 27 trovasi anche riprodotta nel *Mediterraneo* dello stesso autore, di cui ho visto un'edizione assai malconcia nella Bibl. Univ. di Padova, impressa a Venezia, ma senza data.

(5) ID., *Isolario, ossia descrizione geografico-historica, sacro-profana, antico-moderna, politica, naturale e poetica dei mari, golfi, seni, ecc.*, ed ogni più esatta notizia di tutte le isole ecc. Venetia, a. 1696, p. 113, 117 e 119.

da Procida intorno a Pozzuoli (posizione, come vedesi, arbitraria e contraddetta dall'enumerazione che ne fa e che corrisponde a scogli situati nel golfo di Salerno); *Palmarola* che confonde ancora con *Pandataria*, *Ponza* distante da terraferma di 30 miglia; *Savona* (chiamata da Plinio *Sinova* ? = *Zannone*) a 30 m. da Ponza (distanza ben esagerata!) *Ventotiene* (= *Bitonto* e *Betente* e creduta da alcuni la *Partenope* di *Tolomeo*) e finalmente uno scoglio a nome *Osove* (= *Botte*).

In una raccolta di tavole di Geografia storica (1) della fine di questo secolo, molte delle quali di già pubblicate in Atlanti sopra citati, ho trovato alcune che interessano più direttamente il nostro Arcipelago, e cioè: nella prima parte, tav. 11 « Italia antiqua ecc. auct. Sanson, a. 1694 » in cui *Pontia* è posta contro il Circeo e *Pandataria* contro Gaeta, e tra questa ed Ischia (= *Aenaria*) sono disegnate quattro isolette (forse Ponzie) senza nome: tav. 14 « Latium, Campania et Samnium ecc. ad Titi Livij tom. primum, auct. Canalis » nella quale *Pontia* è situata contro il Circeo e circondata da 9 isolette immaginarie e *Pandataria* più grande di questa e ad essa troppo vicina contro Gaeta; nella 2^a parte, tav. ix « Descriptio peregrin. D. Pauli Apostoli ecc. auct. A. Ortelio, a. 1697 » con una Ponza tra Terracina e Gaeta; e nella 4^a parte, tav. 1 « Argonautica. a. 1697 » contro il Circeo è disegnata un'isola « Aeea insula et portus ubi Circes habitaculum »: tav. III « Tabula geographica locorum Homeri et Virgilii. a. 1694 » nella quale contro Terracina sono collocate due isole « Lestrighones » ed una terza, senza nome, tra queste e le isole napoletane, ecc. ecc..

Trovansi riassunte le principali notizie di Geografia storica relative all'Arcipelago in due opere del Cluvier (2) e nella eruditissima *Notitia orbis antiqui* del Cellarius (3).

Nel secolo XVIII aumenta la produzione geografica, cartografica e storica relativa alle Ponzie.

Molti storici od archeologi, soprattutto meridionali ed in particolare modo napoletani, danno notizie geografiche e qualche particolarità topografica intorno alle nostre isole, rischiarando alcuni punti dubbi o con-

(1) *Tabulae geographicae quibus universa geographia vetus continetur; e multis authoribus collectae et in quatuor partes distributae*. Patavii, Typ. Seminarii, a. 1699.

(2) F. CLUVIER: *Italia antiqua; opus post omnium cura elaboratissimum; tabulis geographicis expressis illustratum ecc.*, Lugd.-Batav. a. 1624, vol. II, p. 1014 e p. 1260; *Introductionis in Universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI ecc.* Amstelaedami, a. 1729, lib. III, cap. xxx.

(3) C. CELLARIUS: *Notitia orbis antiqui sive Geographia plenior ecc.*, Lipsiae, a. 1701-06, lib. I, cap. x, p. 949-951, e Romae, a. 1731, p. 761.

troversi soprattutto di geografia storica, ed aggiungendo maggior copia di notizie alle scarsissime che abbiamo incontrato fino qui. Ma tale trattazione non va ancora scevra di alcuni degli errori dei precedenti geografi, ripetuti e confermati con una sicurezza, che rivela nessuna conoscenza dei luoghi e scarsa critica delle fonti. Frequenti le inesattezze nella posizione nello spazio delle isole nelle carte che illustrano il testo e che spesso è in strana contraddizione con questo (1): e non ne mancano in alcuni atlanti del tempo (2). Così l'isola di Zannone seguita in alcune carte a trovarsi scissa in due isole, una delle quali immaginaria, ed anche alla fine del secolo si riscontrano in alcuni atlanti due isole *Le Botte* fra *Ponza* e le due *Ventotene*.

Notevoli progressi nella cartografia del nostro Arcipelago segnano i due atlanti del Bonne e Desmarest (3) e del Cassini (4) che, credo per i primi, lo rappresentano nella sua giusta posizione, con il numero delle isole quale è in realtà. Ma anche dopo tale esempio alcuni si ostinarono nei vecchi errori (5).

(1) Così nel PELLEGRINI: *Dissertationes de Felice Campania*, in *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae ecc.*, del Graew e Burmann, vol. ix, parte 1; nella tav. « Italia antiqua cum insulis Sicilia, Sardinia et Corsica » ed in quella a maggior scala « Latium, Campania et Samnium ecc. » è avvicinata più del giusto una *Pandataria* ad una *Ponsia*, e sono allontanati 4 isolotti tra la prima ed *Ischia* od *Aenaria* a cui è dato il nome di *Pithecusae insulae*. Del pari nel CAPACCIO: *Antiquitates et historiae Campaniae Felicis*, in l. c. vol. ix parte 3^a, un'isola di *S. Maria*, forse corrispondente a Zannone, ma in posizione del tutto erronea, è avvicinata al gruppo orientale, composto di due isole *Le Botte* e due *Ventotiene ecc.*

(2) G. DE L'ISLE: *Atlante novissimo che contiene tutte le parti del mondo ecc.* Venezia, vol. II, a. 1750. — *Atlas universel dressé sur les meilleures cartes modernes ecc.* Venise, vol. II, (a. 1776): un'altra edizione pure impressa a Venezia è del 1784, ecc..

(3) M. BONNE ET M. DESMAREST: *Atlas Encyclopédique contenant la géographie ancienne et quelques cartes sur la géographie du moyen age, la géographie moderne etc.* Paris, a. 1787, vol. I, cart. 53.

(4) CASSINI: *Nuovo Atlante geografico universale ecc.* Roma, presso la calcografia Camerale, vol. I, a. 1792 e *Carta generale d'Italia divisa nei suoi stati e provincie ecc.* Roma, ibid. a. 1793.

(5) Tra questi G. M. ALFANO: *Istorica descrizione del Regno di Napoli ecc.* Napoli a. 1795.

Notizie geografiche sull'Arcipelago possono inoltre desumersi dai seguenti altri autori: GATTOLA: *Memoria istorica sulla pertinenza della giurisdizione spirituale sopra le isole di Ponza, Palmaruola, Sennone e Pandataria ecc.*; BUSCHING: *Nuova geografia: trad. di F. G. Jagemann*. Firenze, vol. 54, p. 47, a. 1769; G. M. GALANTI: *Descrizione geografica e politica della Sicilia, ecc.* Napoli, vol. IV, p. 160-176, a. 1790; PASCALE: *Descrizione storico-topografica-fisica delle isole del regno di Napoli*. Napoli, a. 1796, ecc. ecc..

Riassume tra i molti altri in questo secolo con grande abbondanza di erudizione la geografia storica relativa all'Arcipelago il grandioso *Dizionario geografico* del Lamartinière (1).

Tre insigni geologi, l'Hamilton (2), il Dolomieu (3), e l'ab. Fortis (4) visitarono nella seconda metà del secolo l'Arcipelago di cui rivelarono la singolare struttura geologica e diedero notizie geografiche e topografiche preziose per il tempo e senza confronto più importanti e più copiose di quelle sino a qui riscontrate. I due primi tracciarono, non senza inesattezze, carte a scala maggiore e più ricche in dettagli e particolari soprattutto della costa, di quante abbiamo fin qui incontrate.

Ma i più notevoli progressi per la conoscenza geografica, topografica e talassografica del nostro Arcipelago debbonsi, senza dubbio, al secolo XIX.

Anche in questo secolo molti degli storici od archeologi (5) che

(1) BRUZEN LA MARTINIERE: *Le grand Dictionnaire géographique et critique*. Venezia, vol. VII (1735), VIII e IX (1737), X (1741).

(2) W. HAMILTON: *Some Particulars of the present State of Mont Vesuvius; with the account of a Journey into the Province of Abruzzo, and a Voyage to the Island of Ponza*; in *Philosoph. Transact. of the Royal Society of London*, vol. 76, a. 1786, pag. 365, tav. X (una carta dell'isola di Ponza a grande scala, ma con i soli contorni delineati con sufficiente approssimazione), tav. XI-XII. In un'opera precedente dello stesso autore: *Campi Phlegraei, ou observations sur les Volcans des deux Siciles*; Paris, a. 1776, nella tav. XXXIV è rappresentato a grande scala il promontorio dell'Arco dell'iso'a di Ventotene.

(3) D. DE DOLOMIEU: *Memoire sur les iles Ponces et catalogue raisonné des produits de l'Etna, pour servir à l'histoire des Volcans: suivi de la description de l'éruption de l'Etna du mois de juillet, 1787*. Paris, a. 1788.

(4) FORTIS: *Osservazioni litologiche su l'Isola di Ventotene e Ponza*, in *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*. Padova, a. 1794, vol. III, parte I^a, pag. 153.

(5) D. ROMANELLI: *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*. Napoli, a. 1815, parte I^a, pag. 344 e pag. 363. In fondo al 1° volume in una carta « Antiquae Italiae cistiberinae quae nunc Regnum Neapolitanum audit tabula topografica » le nostre isole sono collocate nella loro giusta posizione.

P. CAYRO: *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo*. Napoli, a. 1816, vol. II, pag. 121, 123 e 146. La carta che illustra il testo non la cede in imperfezione a quelle dei secoli precedenti; le nostre isole in posizione del tutto arbitraria sono ravvicinate a costituire un unico gruppo e collocate tra il promontorio Circeo e Terracina.

M. DE LAURENTIIS: *Universae Campaniae Felicitis antiquitates*. Napoli, parte I^a a. 1826, pag. 56-58.

MATTEI: *L'arcipelago Ponziano. Memorie storiche descrittive ed antiche, in Poliorama pittoresco di Napoli*; a. 1855.

illustrarono le regioni finitime del continente, si diffondono in trattazioni d'indole storico-geografica sull'Arcipelago, per grande parte desunte dai precedenti, a cui aggiungono notizie sull'ultima colonizzazione subita dalle isole, sulla popolazione, agricoltura, commerci, industrie ecc..

Non pochi geografi in trattazioni puramente geografiche (1) ne parlano esclusivamente dal punto di vista di questa scienza.

G. BELOCH: *Campanien. Geschichte und Topographie des Antiken Neapel und seiner Umgebung*. Berlin, a. 1878, pag. 210 e 2^a ediz. Breislau, a. 1890, pag. 210 e 439.

(1) L. GIUSTINIANI: *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, vol. VII (1804) pag. 119 e 251, vol. X (1805).

ANONIMO: *Tableau topographique et historique des Isles d'Ischia, de Ponza, de Vandotena ecc. par un ultramontain*. Naples, a. 1822. Un lavoro con lo stesso titolo è attribuito dal Gussone: *Enum. plant. Inarim. Neapoli*, a. 1854, ad Haller.

D. PANDULLO: *Notizie elementari della geografia e storia del reame delle Due Sicilie ecc.* Napoli, a. 1838, p. 44.

A. ZUCCAGNI-ORLANDINI: *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole ecc* Firenze, vol. XII (1842) pag. 417.

VILLAROSA: *Il Mediterraneo con le isole e i golfi illustrato*. Napoli, a. 1842.

ANONIMO: *Il regno di Napoli descritto ed illustrato*. Napoli, a. 1854-58. Nel frontespizio non porta nome di autore, ma dalla firma della dedica al Re si rivela che compilatore di tale opera fu G. Cirelli.

A. EICHHOLZER: *Saggio di amor paterno e cristiano*. Napoli, a. 1855. Nono, stante il titolo, vi si contengono molte notizie concernenti l'Arcipelago.

A. MOLTEDO: *Dizionario geografico-storico e statistico dei comuni del Regno delle Due Sicilie*. Napoli, a. 1858, pag. 327 e 415.

F. AMATI: *Dizionario corografico dell'Italia*. Milano, vol. V.

F. C. MARMOCCHI: *Dizionario di geografia universale ecc.* Torino, vol. II par. 2^a, 1862, pag. 1364.

ID.: *Descrizione dell'Italia*. Milano, 2^a ediz. a. 1863.

E. RECLUS: *Nouvelle géographie universelle*. Paris, a. 1876, Eur. merid., p. 492.

SANNER: *Le cento isole italiane abitate*. Vigevano, a. 1881, vol. I. Non indegno dei più antichi isolari! Secondo l'autore Zannone (*Sicconia, Sennone o Zanona*), sarebbe separato da Ponza di appena 112 km, ed abitato da 150 abitanti. L'isolotto di Gavi è chiamato col nome di Guardia, che è invece un promontorio dell'isola di Ponza; questa farebbe parte del gruppo detto dagli antichi « Isole Enotridi »; le isole delle Sirene o Sirenuse deriverebbero il loro nome da Siren-house ecc.. Questi ed altri gravi errori di cui l'autore infiora con grande sicurezza la descrizione delle isole italiane mostrano come un libro comparso 20 anni fa non sia in nulla migliore dei peggiori compilati dai cosmografi di parecchi secoli indietro.

G. BOCCARDO: *Nuova enciclopedia italiana*. Torino, 6^a ediz., a. 1885, vol. XVIII, pag. 79.

A. BLESSICH: *La Campania*, in G. Marinelli, *L'Italia*, cap. XIV, p. 1253.

ID.: *Le provincie d'Italia: Prov. di Caserta*. Roma, a. 1896, p. 13.

STRAFFORELLO: *La Patria*. Torino, par IV (Ital. merid.) a. 1898, p. 213.

Nella *monografia* più volte citata del Tricoli comparsa verso la metà del secolo, trovansi raccolte, però senza alcun metodo o criterio, alcune delle questioni di geografia storica che ho tentato di estrarre e di porre in giusta luce, e riassunte grande copia di notizie d'indole geografica, topografica, geologica, meteorologica, nonchè sull'agricoltura, abitanti, commerci, industrie ecc.. Sicchè nonostante le molte lacune e le deplorabili mende e la mancanza di qualunque critica, tale lavoro deve tuttavia considerarsi la *monografia* più completa che possediamo sull'Arcipelago.

In questo secolo troviamo i saggi più notevoli e più perfetti in cartografia (1). Tranne qualche eccezione, nelle carte di questo secolo sono evitati i molti e gravi errori in cui caddero quasi tutti i cartografi degli scorsi secoli. Se si eccettuano le carte costruite da alcuni geologi alla fine del secolo XVIII, la piccolezza della scala con cui le carte erano state costruite non permise di arricchirle di tutti quei dettagli che formano un vanto della moderna cartografia. Aumentando la scala fu possibile di dare un rilievo più esatto e più verosimile alla costa, ponendone in evidenza i varî punti di sbarco (e dei principali costruendone cartine a scala maggiore) degli scogli, secche, bassi-fondi, fanali, semafori, ecc..

Nella seconda metà del secolo troviamo i saggi più perfetti di carte topografiche dovute all'Istituto geografico militare (2) ed idrografiche dovute all'Istituto idrografico della R. Marina (3) nell'accurata ricostruzione

(1) Ne cito i principali da me consultati:

Carta topografica dell'Italia eseguita sotto la direzione di Antonio Rizzi-Zannoni in Napoli, a. 1802; *aggiuntavi le nuove strade e le poste nel 1816 dall'ab. B. Borghi.*

ZUCCAGNI ORLANDINI: *Atlante geografico degli Stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe, per servire di corredo alla corografia fisica, storica e statistica dell'Italia.* Firenze, a. 1844.

Pianta del Porto di Ponza, ricavata dall'originale avuto dalla Direzione generale de' Ponti e Strade. Napoli, Reale Ufficio Topografico, a. 1839, carta 1: 20,000.

Carta ridotta del Mare Mediterraneo costrutta dal R. Ufficio topografico, riveduta ed approvata dal Consiglio Generale della R. Marina. Napoli, 1845.

Carta delle provincie meridionali d'Italia, indicante le tappe ed i rilievi postali costruita dal R. Ufficio topografico di Napoli, sui migliori elementi geodetici e topografici. Napoli, a. 1861.

(2) Istituto geografico militare: *Isole di Ponza*, foglio 170 della Carta d'Italia, alla scala di 1: 50,000 (a. 1876); *Terracina (Isole di Ponza)*, alla scala di 1: 100,000 (a. 1883); *Carta corografica del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti*, alla scala di 1: 500,000, foglio 24.

(3) Istituto idrografico della R. Marina: *Carta idrografica del Golfo di Napoli: rilievi eseguiti sotto la direzione del cap. di vascello G. B. Magnaghi*, foglio 109 e 127 (a. 1889); *id., delle Isole di Ponza*, alla scala di 1: 25,000 (il porto è alla scala di 1: 10,000).

delle quali si è riusciti a dare la riproduzione fedele della plastica del terreno, ed il rilievo esatto e dettagliato della costa e del fondo del mare.

A continuazione degli studi iniziati nella seconda metà del secolo XVIII, una schiera di geologi stranieri e italiani (1) visitarono ed illustrarono dal punto di vista geologico, mineralogico e sismico l'Arcipelago di cui danno molte notizie geografiche e topografiche. Le carte geologiche, data l'indole degli studi e lo scopo a cui devono servire, disegnate a grande scala, sono condotte come quella del Doelter su carte topografiche costruite nella prima metà del secolo e perciò non molto perfette, o come quelle del Sabatini sulla carta all'1:50,000 dell'Istituto geografico, che rappresenta notevoli progressi su quanto era fino a qui comparso nel genere.

Non ostante tali innegabili progressi, dovuti ad una serie di gradualî perfezionamenti subiti dalla moderna cartografia, il lungo uso e l'applicazione sul terreno di queste carte me ne hanno messo in evidenza alcuni difetti che sarebbe opportuno di correggere e di eliminare. Inoltre per l'ulteriore e più dettagliato rilievo topografico e geologico, e per rendere con la dovuta approssimazione il paesaggio botanico delle isole, si sente il bisogno di carte a scala anche maggiore, dall'uso delle quali i nostri studi trarrebbero incalcolabili vantaggi.

Finalmente le carte storiche ed archeologiche, soprattutto del Kiepert (2), condotte con molta critica, e costruite secondo i progressi di queste scienze, ci offrono una riproduzione più fedele e più approssimativa del mondo antico e rappresentano senza dubbio un insigne pro-

(1) Fra i primi: G. Poulett Scrope, H. Abich, e più recentemente I. W. Iudd, G. von Rath, C. Doelter, H. I. Johnston-Lavis, ecc., e dei secondi: V. Sabatini, G. Mercalli ed alcuni soci della Soc. Geol. Ital. in occasione di una Riunione della Società stessa a Napoli nel 1898. Vedasi la bibliografia relativa a questo argomento.

(2) E. KIEPERT: *Carta corografica ed archeologica dell'Italia centrale*. Berlino, a. 1881; *Nuova carta generale dell'Italia merid. colle isole di Sicilia e Sardinia*. Berlino, a. 1882; *Italiae regio I cum indicatione locorum in quibus tituli latini reperiuntur*, tab. III, 1:500,000; *Atlante antico*. Berlino, Dietrich Reimer, 6^a ediz. tav. VII ed VIII, ecc.

Si confrontino inoltre le carte che si trovano in fondo all'ediz. di Strabone curata da C. Müller e F. Dübner (Parigi, a. 1853) e l'atlante che accompagna l'ultima e più corretta ediz. critica di Tolomeo pubblicata da C. Müller (Parigi, a. 1901); l'opera di A. FORBICER: *Handbuch der alten Geographie*, 2^a ediz., Hamburg, a. 1877, p. 495, ed il *Testo-Atlante del Mondo antico*, tav. 14, 16, 17 di A. GHISLERI.

gresso sulla cartografia trascorsa, le di cui ricostruzioni a volta barocche, a volta ardite, si appalesano non di rado destituite di qualunque critica storica e geografica.

(continua)